

**Tracce delle meditazioni di G. Mazzillo**

**La sequela di Gesù**

**PRIMA UNITÀ. I PRESUPPOSTI DELLA SEQUELA (Chiamati a ricevere e a comunicare un annuncio di gioia: la gioia che nasce dal vivere rapporti liberi, liberati e liberanti, con gli altri e per altri).**

**1) La gioia e l'annuncio**

**Evangelii gaudium 1** La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

**Compendio dottrina sociale della Chiesa 2**

In quest'alba del terzo millennio, la Chiesa non si stanca di annunciare il Vangelo che dona salvezza e autentica libertà anche nelle cose temporali, ricordando la solenne raccomandazione rivolta da san Paolo al discepolo Timoteo: « Annunzia la parola .... compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero » (2 Tm 4,2-5).

**1.2. La trascendenza.**

L'annuncio è additare una trascendenza in sé stesso, tra gli uomini, nel e oltre il tessuto sociale, per rinnovarlo radicalmente, alla luce della stessa trascendenza, riscoperta e predicata, oltre che praticata. È L'incontro con la mia opportunità decisiva.

**Evangelii gaudium 265**

Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore. 87. Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo . Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

### **1.3. Il progetto**

**L'annuncio** è anche progettualità umana rivisitata e reimpostata secondo il progetto di Dio

#### **Evangelii gaudium - 114**

Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

### **1.4. Cristo culmine e svolta decisiva (escatologicamente irreversibile) del progetto di Dio**

#### **Evangelii gaudium – 197**

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» ( 2 C o r 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri... Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» ( Lc 4,18).

#### **Compendio dott. Sociale – 28.**

a) In Gesù Cristo si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini - La benevolenza e la misericordia, che ispirano l'agire di Dio e ne offrono la chiave d'interpretazione, diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne. Nel racconto di Luca, Gesù descrive il Suo ministero messianico con le parole di Isaia che richiamano il significato profetico del giubileo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (\*) (4,18-19; cf Is 61,1-2). Gesù si pone dunque sulla linea del compimento, non solo perché adempie ciò che era stato promesso e che era atteso da Israele, ma anche nel senso, più profondo, che in Lui si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini. Egli, infatti, proclama: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9). Gesù, in altri termini, manifesta tangibilmente e in modo definitivo chi è Dio e come Egli si comporta con gli uomini.

(\*) È il senso della “vocazione messianica” anche per il presbitero, da recuperare nella Regola di vita (pag. 9) ed è ciò che dà senso alla scelta della povertà (CEC, Sostenere i presbiteri in una Chiesa povera per i poveri, pp. 18ss).

## **2) Chiamati a una consacrazione messianica per la liberazione dell’uomo e nella scelta preferenziale dei poveri**

### **2.1. Impegno sociale frutto di un ministero salvifico**

#### **Evangelii gaudium 49**

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: « Voi stessi date loro da mangiare » ( Mc 6,37).

#### **Compendio dott. Sociale 539**

Nella Chiesa particolare, il primo responsabile dell’impegno pastorale di evangelizzazione del sociale è il Vescovo, coadiuvato dai sacerdoti, dai religiosi e dalle religiose, dai fedeli laici. Con particolare riferimento alla realtà locale, il Vescovo ha la responsabilità di promuovere l’insegnamento e la diffusione della dottrina sociale, a cui egli provvede mediante appropriate istituzioni. L’azione pastorale del Vescovo deve trovare attuazione nel ministero dei presbiteri che partecipano alla sua missione di insegnamento, santificazione e guida della comunità cristiana. Con la programmazione di opportuni itinerari formativi, il presbitero deve far conoscere la dottrina sociale e promuovere nei membri della sua comunità la coscienza del diritto e dovere di essere soggetti attivi di tale dottrina. Tramite le celebrazioni sacramentali, in particolare quelle dell’Eucaristia e della Riconciliazione, il sacerdote aiuta a vivere l’impegno sociale come frutto del Mistero salvifico. Egli deve animare l’azione pastorale in ambito sociale, curando con particolare sollecitudine la formazione e l’accompagnamento spirituale dei fedeli impegnati nella vita sociale e politica. Il presbitero che svolge il servizio pastorale nelle varie aggregazioni ecclesiali, specie in quelle di apostolato sociale, ha il compito di favorirne la crescita con il necessario insegnamento della dottrina sociale.

## 2.2. Il Regno di Dio: chiamati ad essere salvati e a salvare dalle strutture sociali del male

### Evangelii gaudium – 180

La proposta è il Regno di Dio ( Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia», No all'inequità che genera violenza». (59). Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore. Siamo lontani dalla cosiddetta "fine della storia", giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate.

### Compendio dottrina sociale 52

Chiesa, Regno di Dio e rinnovamento dei rapporti sociali - Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Come insegna l'apostolo Paolo, la vita in Cristo fa emergere in modo pieno e nuovo l'identità e la socialità della persona umana, con le loro concrete conseguenze sul piano storico. **55.** Pertanto, « il progresso terreno, benché debba essere accuratamente distinto dallo sviluppo del Regno di Cristo, è di grande importanza per il Regno di Dio, in quanto può contribuire a meglio ordinare la società umana. **119** Le conseguenze del peccato alimentano le strutture di peccato. Esse si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le originano, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono, diventano sorgente di altri peccati e condizionano la condotta degli uomini. **228** Si tratta di condizionamenti e ostacoli, che durano molto di più delle azioni compiute nel breve arco della vita di un individuo e che interferiscono anche nel processo dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza vanno giudicati anche sotto questo aspetto.

## 2.3. Dalla parte di Dio e pertanto dalla parte di coloro che gli stanno più a cuore

### Evangelii gaudium 197

A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, [Gesù] assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s). Compendio dottrina sociale – **182**  
c) Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri - Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: 384 « È, questa, una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa.

## 3) Cercando il Regno di Dio e la sua giustizia

### 3.1. Consacrazione messianica nella Chiesa, popolo messianico

**Lumen gentium 9** contiene la teologia della Chiesa come popolo messianico, con queste caratteristiche che rimandano direttamente alla consacrazione messianica di Gesù: «Questo popolo messianico ha per capo Cristo “consegnato per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,25), che regna glorioso in cielo dopo aver ottenuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Lo statuto di questo popolo è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali, come in un tempio, inabita lo Spirito di Dio. La sua legge è il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo (cf. Gv 13,34). Il suo fine è il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più, per essere portato a compimento alla fine dei secoli, quando apparirà il Cristo vita nostra (cf. Col 3,4); allora “anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (Rm 8,21)». È il Regno di un Dio “schierato” al fianco degli oppressi, che realizza tutta la ricchezza dello shalom: felicità e benessere di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, attraverso il ristabilimento della giustizia: «Effetto della giustizia sarà la pace» (Is 32,17); Giacomo: «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3,18).

### 3.2. La pace/giustizia messianica ripudia la violenza e la conquista del potere terreno come tale.

Papa Francesco al cap. 4 della *Evangelii gaudium* “La dimensione sociale dell'evangelizzazione” collega direttamente confessione della fede e impegno sociale: **178**. Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita».[141] Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché «Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini».[142] Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali

Chiarisce, con tutta la tradizione dell'insegnamento sociale della Chiesa che l'impegno è impegno per la pace e la giustizia e non deve cadere nella trappola della conquista del potere per il potere:

## **Evangelii gaudium 80**

È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! 99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa.

## **Compendio dottrina sociale 379**

Gesù, il Messia promesso, ha combattuto e sconfitto la tentazione di un messianismo politico, caratterizzato dal dominio sulle Nazioni (cf Mt 4,8- 11; Lc 4,5- 8). Egli è il Figlio dell'uomo venuto « per servire e dare la propria vita » (Mc 10,45; cf Mt 20,24-28; Lc 22,24-27). Ai Suoi discepoli che discutono su chi sia il più grande, il Signore insegna a farsi ultimi e a servire tutti (cf Mc 9,33-35), indicando ai figli di Zebedèo, Giacomo e Giovanni, che ambiscono a sedersi alla Sua destra, il cammino della croce (cf Mc 10,35-40; Mt 20,20-23). 531 Il primo livello dell'opera formativa rivolta ai cristiani laici deve renderli capaci di affrontare efficacemente i compiti quotidiani negli ambiti culturali, sociali, economici e politici, sviluppando in loro il senso del dovere praticato al servizio del bene comune. 1130 Un secondo livello riguarda la formazione della coscienza politica per preparare i cristiani laici all'esercizio del potere politico: « Coloro che sono o possono diventare idonei per la carriera politica, difficile ma insieme nobilissima, vi si preparino e cerchino di seguirla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale »

## SECONDA UNITÀ. SEGUIRE GESÙ NELLA SUA PRASSI E NELLA SUA PREDICAZIONE

### 1) Continuità tra il progetto del Padre e il progetto esistenziale di Gesù

Nel suo progetto Gesù asseconda quello del Padre, sicché "i pensieri di Dio" (progetti) diventano pensieri di Gesù (passano attraverso il suo progetto esistenziale). Nella sequela di Gesù, gli stessi pensieri devono diventare i pensieri del discepolo.

#### Due suggerimenti biblici di partenza.

**Geremia 29:11-14** <sup>11</sup>Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. <sup>12</sup>Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. <sup>13</sup>Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; <sup>14</sup>mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare. I pensieri di pace cuore pulsante della rivelazione (approfondimenti sistematici nelle mie dispense per gli studenti: cf. [Introduzione capp.2-3](#) soprattutto 3.5)

**Filippesi 4:7** E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

I pensieri di Gesù assecondano i pensieri del Padre.

### 2) Il Regno di Dio: La *basileia tou theou* come Signoria di Dio e come nuovo ordine delle cose

Il Regno di Dio si può sintetizzare nei suoi caratteri più generali come signoria divina su tutto l'esistente e come realtà radicalmente nuova a vantaggio degli infelici e di quanti lo condividono e fanno proprio.

L'attuale consenso di tutti gli studi sulla materia si concentra sulla centralità del Regno di Dio nella predicazione e nella prassi di Gesù.

Il Vangelo di Marco descrive in modo storico e in senso teologico l'attività di Gesù così:

«<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (Mc 1,14).

**La predicazione è accompagnata dall'attività di Gesù, che è esplicativa di ciò che il Regno significa:** cacciare Satana dagli uomini, guarirli dalle loro malattie, restituire ad essi la dignità perduta, dare il posto che ad essi spetta ai piccoli, alle donne, perdonare i peccatori e riconciliarli con Dio, fino a condividere con loro i pasti, i bisogni, il cammino. Ciò non contro l'Israele di Dio, ma all'interno di esso e in funzione della sua riconvocazione, grazie anche all'aiuto dei dodici, chiamati per seguire Gesù e collaborare con lui.

### 3) Un Regno non contro l'uomo, ma per la sua felicità

Le prime pagine del Vangelo di Marco sono esemplari e documentano la centralità del Regno di Dio non contro gli uomini, ma a favore di essi e in particolare dei bisognosi.

**Vangelo di Marco, capitolo 1:** <sup>21</sup>Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. <sup>23</sup>Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, <sup>24</sup>dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". <sup>25</sup>E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". <sup>26</sup>E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì

da lui. <sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

<sup>29</sup>E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

<sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup>Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

**Capitolo 2:** <sup>1</sup> Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa <sup>2</sup>e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

<sup>3</sup>Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. <sup>4</sup>Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. <sup>5</sup>Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".

<sup>13</sup>Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. <sup>14</sup>Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

<sup>15</sup>Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. <sup>16</sup>Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?". <sup>17</sup>Udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

#### **4) Nella novità di Gesù la *torah* è reinterpretata nella luce del Regno dio Dio:**

<sup>23</sup>Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. <sup>24</sup>I farisei gli dicevano: "Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?".

<sup>25</sup>Ed egli rispose loro: "Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? <sup>26</sup>Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!". <sup>27</sup>E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! <sup>28</sup>Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".

#### **5) La raccolta escatologica del Regno di Dio**

Alla luce di tale reinterpretazione può e deve avvenire la raccolta escatologica del popolo di Dio, come porzione e come elemento caratterizzante della Signoria di Dio.

La raccolta escatologica si concretizza nella convivialità praticata da Gesù in duplice forma: attiva e passiva. Gesù offre di mangiare a folle (simbolicamente) innumerevoli con l'aiuto dei discepoli, dopo le loro prime resistenze; Gesù accetta gli inviti che gli vengono rivolti di mangiare a casa dei suoi uditori e porta con sé i suoi discepoli, in un caso è presente anche sua madre:



**Vangelo di Giovanni, capitolo 2:** <sup>1</sup> Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". <sup>4</sup>E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

**Vangelo di Marco, capitolo 6:** <sup>34</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose. <sup>35</sup>Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup>congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". <sup>37</sup>Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". <sup>38</sup>Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". <sup>39</sup>E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. <sup>40</sup>E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. <sup>41</sup>Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup>Tutti mangiarono a sazietà, <sup>43</sup>e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. <sup>44</sup>Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

## 6) Il Rapporto di Gesù con il Padre, le persone e le cose

Dai Vangeli emergono le scelte e lo stile di Gesù, il suo modo tipico di rapportarsi con gli aspetti che toccano:

- la sua identità profonda, il suo rapporto con il Padre: chiamata, risposta, dialogo, obbedienza;
- con gli uomini (e anche le donne): qualità dei rapporti, contro il potere degli assolutismi
- il rapporto con il demoniaco (il male, la malattia, l'ossessione, la depressione)
- la sofferenza, con il mondo ebraico
  
- il denaro (la povertà, l'unica ricchezza in Dio)
- le istituzioni, il potere, le religioni e la Chiesa
- fino alla 'vittoria sulla morte'.

Cf Klaus Berger: la figura di Pietro emblema di una continuità di scelte e di stile

Le scelte e lo stile di Gesù passano da Lui alla Chiesa nel libro: "I Cristiani delle origini"

In rapporto a Dio - Padre

al Tempio - relativo all'abitazione di Dio negli uomini (in spirito e verità)

alla torah strumento di amore che nasce dal didentro e si riversa all'esterno

al sabato (festa): *chairòs* come tempo di guarigione e di grazia per gli uomini

al popolo (disperso) ricongiunto in unità con apertura agli altri

al Regno: celebrazione e realizzazione di un piano d'amore

In rapporto agli uomini

La famiglia: luogo di fraternità in Dio

**Le autorità:** obbedire prima a Dio e poi agli uomini

**i poveri e gli infelici:** *destinatari privilegiati del Regno e dell'annuncio*

**gli stranieri:** *amati come preferiti da Dio insieme a vedove e orfani*

**In rapporto alle cose:** il cuore non può essere nelle cose, ma in Dio

**In rapporto alla vita:** *pellegrinaggio continuo*

**In rapporto alla morte:** porta stretta che immette nella vita di Dio

-----

**Le beatitudini di Gesù e quelle di Giacomo e di Paolo:** Dio ha scelto ciò che nel mondo non ha importanza per celebrare la potenza di Dio

Sullo stile di Gesù e il suo rapporto con le cose, l'ambiente, il corpo, la natura ecc.

cf. A. DESTRO - M. PESCE, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi incontri di una vita*, Milano Mondadori 2008.

## 7) Nel limite umano si manifesta la potenza di Dio

<p><b>Mc 8,31; 9,30-31; 10,32-34</b></p> <p><sup>31</sup>E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva (presente: Óti dex tŌn ufŌn toà ċnqrèpou poll' paqen) soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.</p>	<p><b>Gv 3,12-16</b></p> <p>3, <sup>12</sup>Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? <sup>13</sup>Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. <sup>14</sup>E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, <sup>15</sup>perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. <sup>16</sup>Dio (OŪtwj g'r 9g£phsen Đ qeŌj tŌn kŌsmon) infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.</p>
<p><b>È il “dovere” del non potersi o volersi tirare indietro di fronte alle estreme conseguenze dell’amore verso gli uomini e del corrispondere alle attese e alla missione del Padre</b></p>	
<p>9, <sup>30</sup>Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.</p> <p><sup>31</sup>Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato (parad...dotai e,,j ce&lt;raj ċnqrèpwn) nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà».</p> <p><sup>32</sup>Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.</p> <p>10 <sup>32</sup>Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: <sup>33</sup>«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, <sup>34</sup>lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà»</p>	<p>8, <sup>26</sup>Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». <sup>27</sup>Non capirono che egli parlava loro del Padre. <sup>28</sup>Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. <sup>29</sup>Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».</p> <p>12, <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup>Adesso <i>l'anima mia è turbata</i>; che cosa dirò? Padre, <i>salvami</i> da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». <sup>29</sup>La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». <sup>30</sup>Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. <sup>31</sup>Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». <sup>33</sup>Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.</p>

## TERZA UNITÀ. «CHI PERDERÀ LA SUA VITA PER ME LA RITROVERÀ»

### 1) La predicazione della radicalità del Vangelo: «siate radicali, come è radicale il Padre vostro celeste» (Mc 5,48).

È la radicalità che chiede di lasciare tutto, perché la perla più preziosa e il tesoro di valore inestimabile è stato trovato.

Qui si coglie il vangelo come chiamata alla sequela e in questo contesto si può affermare che l'annuncio del Regno è già in Gesù annuncio che esso passa attraverso la venuta e la presenza della sua persona. Ora, è proprio l'annuncio della venuta del Regno nella venuta della sua persona che giustifica il discorso della Montagna, la cui storicità, se non può essere dimostrata per le modalità secondo le quali è stata redatta, è però certa quanto a questo suo nocciolo - e io aggiungo - quanto a questo suo cuore.

È l'annuncio che il Regno è venuto e che esso inizia a compiersi attraverso la salvezza, che è annunciata e dunque si realizza, nei suoi ascoltatori. Questi sono il «popolo della terra» (ammè ha-arez) e rappresentano effettive categorie sociali di persone, in genere disprezzate o ritenute spregevoli, spesso incolte e insignificanti, senza una buona fama. A loro s'indirizza Gesù, con un annuncio che va ben al di là della semplice comunicazione che il mondo sta per finire. Egli annuncia piuttosto che il mondo nuovo è incominciato e che vede in prima fila proprio loro: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete» (Lc 6,20-21).

L'annuncio del Regno è pertanto annuncio di questo nuovo modo di essere e di valutare uomini e cose: è annuncio del nuovo mondo in questo nostro vecchio mondo. Nel cercare un principio organizzatore interno allo stesso Vangelo occorre avere pertanto il coraggio di partire proprio da qui, come lucidamente aveva asserito Joachim Jeremias, che oltre a indicare le ipsissima verba Jesu, aveva anche mostrato proprio qui il nucleo portante del Vangelo: «Se Gesù dichiara beato colui che non patirà scandalo per questo, allora risulta chiara l'importanza dell'espressione "ptochòì euangelizontai" (i poveri ricevono il vangelo). E che essa costituisca il nucleo del messaggio di Gesù, lo si deduce da un altro passo, in cui la stessa espressione, formulata come incoraggiamento, introduce l'energica proclamazione escatologica delle beatitudini: "makàrioi oi ptochòì", "beati i poveri" (Lc 6, 20)».

La sequela è chiamata su questa strada. Si coglie dalla natura dell'evangelizzazione e dal motivo reale per cui sono stati redatti i vangeli. A riguardo, si può constatare che molte, diverse e, in qualche caso, contraddittorie sono state le ipotesi relative a ciascuna situazione vitale, che era alla base di ogni singola espressione evangelica su fatti o sui detti di Gesù. Ora la situazione vitale della redazione dei Vangeli non può essere stata che una sola: la chiamata alla sequela, come appello a seguire Cristo, per entrare nella fase escatologica di quel Regno da lui non solo annunciato, ma inaugurato. Di questa fase decisiva della storia la comunità cristiana primitiva si sentiva compartecipe, al punto che l'annuncio su Cristo era l'attualizzazione dell'annuncio di Cristo. Il Vangelo stesso era nato intorno alla narrazione della sua morte e della sua risurrezione come racconto su colui che nella sua umiliazione e nel suo consegnarsi alla morte aveva vinto la morte e con il dono della sua vita aveva dato a quanti lo avrebbero seguito la possibilità di una vita piena. Seguire Cristo coincideva con l'aderire al Vangelo e aderire al Vangelo significava seguire Cristo, perché la sua

dottrina coincideva con la sua via. La chiamata a seguire questa via era la chiamata ad entrare nel Regno e ciò significava essere o diventare quei piccoli, per i quali Gesù aveva esultato, nel constatare che aderivano a lui.

In conclusione, si può affermare la chiamata alla sequela è il nocciolo e il cuore del Vangelo. Proprio questa chiamata è alla base della forma comunicativa che la prima comunità si è data, tramite al Vangelo, e corrisponde agli intenti e all'agire di Gesù. Tutto ciò che si è detto finora conduce naturalmente ed inesorabilmente al tema dell'ascolto. L'annuncio infatti è di per sé orientato all'ascolto. Se esso è voce ed appello di Dio non solo tende all'ascolto ma ha la sua ragione d'essere nell'accoglienza della controparte, chiamata non già a un'accettazione di una qualsiasi comunicazione, ma all'adesione a colui che di volta in volta chiama, convoca, rimprovera e propone.

### Le beatitudini espressione della radicalità evangelica

Vangelo di Matteo, capitolo 5, «Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: 3"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. 4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. 5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. 6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. 7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. 8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. 9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. 10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. 11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi».

Le beatitudini sono il manifesto dell'amore di Dio e della morale cristiana. La Chiesa, al seguito di Gesù deve realizzare l'amore e la cura che Dio ha per gli oppressi. Vediamo in quale maniera. Innanzi tutto nella contemplazione della sua Parola e contatto con Cristo si scopre che Dio non è il Dio dei dominatori, ma il Dio degli oppressi. C'è infatti un'universale paternità di Dio e c'è il suo schierarsi per i figli più deboli. Distinguiamo pertanto diversi modi di accostare Dio:

- l'approccio razionalista, di natura cosmologica: Dio motore immobile; - l'approccio sociologico: Dio garante della stabilità sociale; - l'approccio antropologico: Dio compimento della realizzazione umana. Preferiamo partire dall'approccio biblico, anche se questo non esclude, ma include l'umanizzazione del mondo e la realizzazione dell'uomo. In ogni caso, ci appare dalla Parola di Dio che egli sta dalla parte delle vittime della storia. È contro il ritualismo, l'idolatria del potere e a vantaggio dei diseredati, e delle categorie sociali più deboli. Il documento che attesta e proclama tale intenzione di Dio è costituito dalle beatitudini. Con un tentativo di natura più sistematica che biblica, noi distingueremo le nove beatitudini di Matteo (tenendo separate le ultime due) secondo uno schema ternario che le rilegga verticalmente ed orizzontalmente. Sul piano verticale, le prime tre possono essere considerate beatitudini relative ai beni o alle cose: la ricchezza (per i poveri); la felicità (per gli afflitti); la potenza (per i miti). Le tre beatitudini centrali possono invece riferirsi alle persone, più che alle cose: la beatitudine degli affamati e assetati di giustizia è il cuore dell'invito di Gesù a superare l'egoismo verso gli altri; la beatitudine dei misericordiosi rappresenta l'etica nuova che vince la vendetta; la beatitudine dei «puri di cuore» costituisce l'appello evangelico alla trasparenza e alla gratuità, contro ogni doppiezza e ogni calcolo. Le ultime tre si possono ricondurre alla prassi del cristiano nel mondo e nella storia. La beatitudine dei facitori di pace rappresenta la concretizzazione storica del superamento dell'indifferenza verso le sorti degli uomini, per realizzare un mondo di pace; la beatitudine dei

perseguitati costituisce un appello a non inseguire il successo, ma a cercare innanzi tutto «il regno di Dio e la sua giustizia»; l'ultima beatitudine, che si rivolge direttamente ai perseguitati per «causa» di Gesù, sembra potersi sintetizzare come superamento di ogni preoccupazione di fare carriera, nella chiesa o nella società, per avere sempre come riferimento centrale, anche se umanamente controproducente, soltanto Cristo e la sua causa. Leggendo le beatitudini in maniera orizzontale, lo schema ternario si può ricostruire secondo una struttura che per le prime tre beatitudini mette in relazione la mancanza di beni terreni con l'arricchimento da parte di Dio. Alla mancanza di ricchezza terrena corrisponde il dono più grande che Dio possa concedere, il suo regno; alla mancanza di felicità terrena corrisponde una consolazione definitiva, quella della carezza stessa di Dio; alla mancanza di potere e alla rinuncia alla violenza corrisponde il dono della terra escatologica. Per il secondo gruppo, al superamento dell'egoismo di quanti hanno fame e sete di giustizia Dio risponde con il suo banchetto dei beni messianici; alla prassi dell'amore e della misericordia Dio risponde con una sovrabbondante misericordia; alla trasparenza del cuore e dello sguardo risponde mostrando il suo volto, che è la cosa più ardita e ambita. Per il terzo gruppo quanti costruiscono rapporti di pace e di umanità vera sono detti figli di Dio sulla terra e nel cielo, coloro che sono perseguitati per la giustizia ricevono il regno dei cieli, quanti sono emarginati sulla terra per amore di Gesù ricevono una più grande ricompensa.

Come si noterà, il popolo di Dio è chiamato da Gesù a vivere conformemente al suo pensare e al suo agire, secondo modalità proprie che né la sociologia, né altre scienze possono adeguatamente giustificare. Le beatitudini sono una sorta di paradigma di un agire oltre ogni mondano agire, per il quale le scienze umane possono e devono essere di aiuto fino a un certo punto e in determinati limiti: quelli riguardanti la descrizione, l'ampiezza e lo studio positivo di ciò che è collegato a quella prassi. Niente di più, perché non potranno nemmeno lontanamente fornire parametri valoriali o interpretativi dei contenuti che sono in gioco in quell'agire. L'attività fondamentale del popolo di Dio e quindi l'agire del cristiano è inserita e deve essere in piena continuità e senza scollamenti inutili, nel più vasto complesso dell'agire di Dio e dell'agire di Cristo. È collegata, secondo una formulazione negativa e positiva, a due compiti che si possono chiamare denuncia profetica e progettualità testimoniale.

## 2) Le esperienze dell'ultimo limite

Le riprendiamo da alcune categorie bibliche che collegano il progetto di vita Gesù a quello del Padre, pur nella sofferenza e nella progressiva maturazione della vittoria della vita sulla morte.

Sono le **esperienze-limite nella tradizione giudaica e cristiana**: l'orante che piange, il giusto perseguitato, il servo di JHWH (Cf dispense [Gesù storico capitoli 4-10](#))

Le riprendiamo da Peukert che le indica nel nucleo più interno dell'agire di Dio e del suo popolo in tutta la tradizione giudeo-cristiana<sup>1</sup>.

La concezione di Dio non tanto come libertà assoluta, ma come infinito Amore, o Amore di cui non esiste uno maggiore, passa attraverso l'autodecisione di annientarsi per amore fino alla morte.

E tuttavia per arrivarci occorre partire dall'evento di base della rivelazione biblica, l'esperienza radicale della liberazione dalla schiavitù. Cioè il fatto che un gruppo di condannati ai lavori forzati nel territorio egiziano faccia esperienza di un Dio che vuole offrire loro una libertà assoluta, manifestandosi nei loro riguardi

---

<sup>1</sup> Cf H. PEUKERT, *Teoria de la ciencia y teologia fundamental*, 314-329.

come colui che *sarà ciò che sarà sempre* (Es 3,14)<sup>2</sup>. È una liberazione per una libertà da vivere anche sul piano sociale, che vuole sempre rimuovere la sopraffazione, sicché la liberazione della schiavitù è motivo di rispetto per lo straniero, l'orfano e la vedova. Insomma il rapporto con Dio è sempre come di una libertà che libera e la relazione con lui è autentica solo nella solidarietà verso gli altri.

Ma a questo punto, sembrano smentire la solidale e liberante potenza di Dio tre situazioni della tradizione ebraica, che ritroviamo assommate nella passione e morte di Gesù: l'orante che piange, il profeta perseguitato e il servo di JHWH sofferente. Nel Salmo 21 l'orante chiede spiegazioni a Dio, perché nonostante l'adesione a lui e alla *torah*, riceve oltraggi e insulti. La sua protesta non è solo per sé, ma è una «lotta per la realtà di Dio», che alla fine riemerge nell'invito alla lode di quello stesso Dio, perché «non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (Sal 21,25).

Geremia è la tipica figura del profeta perseguitato. Anche egli protesta, prima contro il suo popolo per le sue malefatte e successivamente con Dio, nei momenti in cui Egli non sembra intervenire, anzi lo lascia in balia di quanti congiurano per eliminarlo. Il Deuteroinaia descrive il servo di Jahvé sofferente per le colpe altrui. Queste lo portano alla sua eliminazione fisica. Il messaggio è che la solidarietà con le colpe conduce alla morte. E tuttavia, paradossalmente, Dio lo salverà dalla morte, fino a questo punto: «... io gli darò in premio le moltitudini, / dei potenti egli farà bottino, / perché ha spogliato se stesso alla morte / ed è stato annoverato fra gli empi, / mentre egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i colpevoli» (Is 53,12).

Ma ciò ha un significato sorprendente, rivoluzionario. Anche nella morte e attraversando la morte, Dio è solidale e salva nella morte. L'idea è la rigenerazione anche dalle ossa aride (Cf Ez ): «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna» (Dn 12,2).

Nel Nuovo Testamento dobbiamo ovviamente partire dalla parola e dall'agire di Gesù, nella coincidenza profonda tra la sua predicazione e il suo comportamento. Ciò realizza la sintesi della *torah* nel duplice comandamento: amare Dio con tutto stesso e nell'amare il prossimo come se stesso (Mt 22,37-40).

Il tema centrale è l'irruzione del regno di Dio, diversamente dalla concezione zelota della lotta armata contro i romani o della comunità separata con l'osservanza stretta della legge di Qumran, o talmudica, che incontrava tutto sulla penitenza. Gesù di Nazareth annuncia e realizza il Regno nella dedizione totale all'altro, in particolare agli ultimi e agli esclusi della società: i poveri, gli infermi, gli oppressi, i colpevoli. Gesù esiste radicalmente per il Padre e per gli altri. Afferma nei fatti Dio come la realtà che salva.

L'affermazione emergente dall'agire e dal messaggio di Gesù della realtà di Dio come salvezza per gli altri subisce uno scontro nell'esperienza che i discepoli fanno della morte del maestro. In effetti è più che giustificata la domanda perché Gesù che ha proclamato Dio, come realtà di salvezza per gli altri, non abbia ottenuto tale salvezza per se stesso. Qui è come se le figure paradossali dell'orante che piange e protesta<sup>3</sup>, del profeta perseguitato<sup>4</sup> e del servo sofferente<sup>5</sup> siano adoperate in maniera esplicativa per la narrazione della passione di Gesù. In lui le *questioni-limite* emergenti nella tradizione giudaica vengono ulteriormente radicalizzate:

«Se chi afferma con la sua propria esistenza Dio per gli altri è a sua volta annientato, non è già con ciò confutata la sua affermazione? È anche possibile parlare di Dio in questa situazione? E anche:

---

<sup>2</sup> *Ehješ asher ehješ*, con il verbo ebraico *hajah*, *essere, esistere, mostrarsi, operare*, mentre la filosofia greca ha influenzato le precedenti traduzioni nel senso di *io sono colui che è*. Oggi si tende a tradurre *io sarò chi sarò*: lo diranno le mie opere nell'accompagnamento storico di Israele (Cf G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele. Introduzione all'Antico Testamento* – I, Messaggero, Padova 2006<sup>5</sup>, 249-250).

<sup>3</sup> Il salmo 21 messo sulla bocca di Gesù morente sulla croce da Marco (cf Mc 15,34).

<sup>4</sup> Gesù è presentato come il profeta che non è accolto nella sua patria (cf Mt 13,57; Mc 6,4; Lc 4,24 e Gv 4,44).

<sup>5</sup> Il riferimento esplicito al primo canto del Servo di Jahvé è posto da Matteo (cf Mt 12,18-21).

non si riduce ad un assurdo il tentativo di una esistenza che nell'essere per gli altri si riferisce ad un incondizionato? Ed inoltre: se non si cancella dalla coscienza questo destino, è possibile esistere senza disperazione?»<sup>6</sup>.

Risponde in Vangelo, che è lieto annuncio proprio per questo: Dio ha risuscitato Gesù dalla morte. Egli che si era consegnato in nome di quell'amore infinito, sconfigge nell'amore la morte. Ed ora è il vivente per sempre ed è colui che porta noi alla vita. È qui il *kerygma*, l'oggetto dell'annuncio della prima comunità cristiana. Paolo lo espone nella sua formulazione più pregnante: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4).

I Vangeli assecondano l'annuncio con particolari ed elementi vari, e tuttavia coerenti con il *kerygma*: il sepolcro vuoto (cf Mt 28,1-15 e Mc 16,1-8), la realtà fisica del Risorto (cf Lc 24,39-42), l'apparizione ai discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35), a Maria di Magdala (cf Mc 16,9-11 e Gv 20,11-18), agli apostoli e a Tommaso (cf Mc 16,14-20 e Gv 20,19-29). È questo l'annuncio: Gesù ha vinto la morte per sé e ancora una volta per gli altri: per noi.

La solidarietà è allora vincente: in Dio, in Cristo, nei discepoli, nella Chiesa. Gesù dà garanzia ai suoi discepoli che è realmente possibile vivere la propria esistenza in modo solidale verso gli altri.

Seguire Gesù è seguirlo anche qui. È soprattutto seguirlo qui: nel ricevere e trasmettere solidarietà anamnetica. Solidarietà, che facendo memoria di Cristo e nel suo dono, ne perpetua tale dono.

«La risurrezione di Gesù è intesa come capacità per vivere questa esistenza e per testimoniarla agli altri, cioè, per dimostrare, attraverso il proprio modo di esistere e dell'azione comunicativa, che questa esistenza è possibile. [...] lui costituisce l'unica umanità nella solidarietà incondizionata dell'azione comunicativa, che anticipa la pienezza della salvezza per tutti»<sup>7</sup>.

Inoltre si instaura un nesso strettissimo tra risurrezione di Gesù (quindi tra fede nelle sua risurrezione) e agire sociale. La risurrezione di Gesù dà ragione alla sua autorivelazione di Dio come amore incondizionato che salva nella morte:

«Questa solidarietà universale dovrebbe essere realtà nell'azione concreta innanzi ogni altro. L'interazione che germoglia dall'esperienza della possibile solidarietà con Gesù crocifisso vuole affermare Dio come la realtà che ama incondizionatamente gli altri. La radicalità con la quale si accoglie e si afferma all'altro è l'esigenza pratica radicale per la quale si deve lasciar misurare la struttura di una società. L'accettazione dell'altro sotto la modalità di affermare Dio come la realtà assoluta per questo altro nella morte esclude la sua oppressione. [...] La risurrezione diventa il nucleo normativo dell'azione comunicativa nelle dimensioni della società e implica, pertanto, la rivendicazione della libertà e della solidarietà sociale»<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> H. PEUKERT, *Teoria de la ciencia y teología fundamental*, 326-327.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ivi*, 328-329.